

Sfide e opportunità dei servizi zerosei

Bologna 31 maggio 2024

Francesca Linda Zaninelli
Università Milano Bicocca

Le sfide e le opportunità dei servizi zerosei si collocano in quello che Cerini ha chiamato il “*perimetro pedagogico della cultura zerosei*” (2018), nella nuova fase che si inaugura per tutte le componenti del sistema integrato, non solo per i poli per l’infanzia, sul fronte della cultura dell’infanzia e dell’educazione dalla nascita ai sei anni; una fase di rinnovamento della prospettiva sull’educazione. Sul piano pedagogico, sociale e culturale la sfida è pensare e progettare traiettorie educative 06, ovvero realtà integrate in cui bambine e bambini possono vivere esperienze educative e di socializzazione in continuità tra età eterogenee, quelle tradizionalmente riservate ai nidi e alle scuole dell’infanzia, in cornici spazio temporali più ampie, distese e coerenti con il loro sviluppo. La sfida sta nel fatto, come ci ricorda il Consiglio d’Europa, che bisogna investire nella cura ed educazione della prima infanzia, attraverso servizi di alta qualità, accessibili, a costi sostenibili e inclusivi (EU, 2019; 2022).

Il decreto 65/2017 con il sistema integrato ha aperto all’esplorazione e alla conoscenza di possibilità evolutive inedite e di qualità per bambine e bambini, inaugurando nuovi scenari educativi di progettazione di servizi in cui agire l’imprescindibile intreccio tra cura ed educazione e il principio chiave dell’educare che è la continuità. In altre parole, come scrive Lorenzo Campioni, si tratta di ricongiungere e ricomporre ciò che storicamente e anche pedagogicamente è stato diviso (2024).

Il perimetro pedagogico dello zerosei comprende l’intreccio tra cura ed educazione, una prospettiva olistica verso i bambini e il loro sviluppo inteso come “*continuum sperimentale*” (Dewey, 2014), liberando il discorso educativo da tutte una serie di visioni rigide, mappe vincolanti, precomprensioni e stereotipie sulle infanzie, sullo sviluppo, su chi sono e che cosa fanno ed essere i bambini nelle loro diverse età o meglio momenti di sviluppo, mettendo in dialogo e cercando sintonie tra le buone pratiche fin qui realizzate nello 0-3 e nel 3-6, rilanciando e risignificando questi ed altri aspetti chiave per la qualificazione degli interventi educativi sui diritti dell’infanzia e dei bambini.

Il collocarci nello 06 educativo ci sfida culturalmente a riprendere in mano il nostro pensare, sapere e parlare dei bambini, della loro crescita ed educazione e ripensare a ciò che è buono, bello e giusto che i bambini imparino in un contesto culturale specifico (Mantovani 2014 citando LeVine), uscendo da alcuni assoluti e da saperi che pensiamo consolidati. Ci sfida a investire tempo e pensieri nella riflessione e condivisione di che cosa pensiamo come educatori dei bambini e delle bambine, di chi sono e di che cosa sono capaci nei primi sei anni di vita e di farlo a partire dalla messa in dialogo delle storie e progettualità separate, alla ricerca di nuove coerenze, sinergie e inedite consequenzialità; ci sfida a ripensare, assumendocene la responsabilità, il discorso adulto sull’infanzia, avendo chiaro che i bambini si trovano sempre nella condizione di essere oggetto della discorsività e delle aspettative adulte (Becchi, 1995).

Al contempo, rimettendo in gioco la cultura dell’infanzia e dell’educazione fin qui elaborata, se ne sgranano i costrutti e le parole chiave che ne compongono il lessico: termini acquisiti o dati per consolidati nel discorso pedagogico necessariamente vanno risignificati e ricontestualizzati nello 06, se si vuole uscire da logiche di frammentazione e di separazione che hanno accompagnato la storia dei servizi e delle scuole. Per tematizzare lo 06 vanno riprese e

ricontestualizzate varie parole chiave, a partire da continuità, uscendo dalla logica del loro uso assodato e fin qui ritenuto condiviso, trovando le sfumature che le rendono adatte a declinare pratiche e posture in un orizzonte inedito come è lo 06.

La continuità va ricostruita nel suo significato di continuo processo di sviluppo, quindi di continua riorganizzazione, ricostruzione, trasformazione delle esperienze e conoscenze; un processo di cambiamento progressivo e graduale, non fissità o stabilità, non raccordi o progetti temporalmente contenuti. Come afferma Pontecorvo (2005) bisogna rifondare il significato vero della continuità, che non è il risultato di un progetto ad hoc, ma la *conditio sine qua non* del processo educativo, principio guida del processo e della progettazione 06.

Continuità di sviluppo e continuità di esperienza educativa sono intrecciati e sono connessi con il curricolo. Il bambino in questo modo è veramente al centro, al centro di una traiettoria, di una evoluzione e di uno svolgimento spazio temporale sempre in divenire, come la sua crescita; un percorso educativo che rispecchia un processo di sviluppo senza salti macroscopici, interruzioni o anticipazioni. La sfida è proprio quella di un processo educativo costruito sulla continuità del bambino che, come ha scritto Mantovani, significa

“fornire al piccolo un filo conduttore coerente, la sensazione di un cambiamento graduale in cui le acquisizioni e le esperienze precedenti vengono riconosciute e valorizzate e costituiscono la base su cui si innestano le nuove proposte” (1986, p. 37).

È la logica della continuità che è insita e naturalmente scritta nel processo di crescita, in cui le esperienze che precedono informano e influenzano quelle che seguono in una successione di esperienze tra loro differenti, ma contigue e coerenti di un curricolo ispirato, come insegna Meirieu (2009), ai prima, ai durante con le risorse del presente per proiettarsi in avanti, pensando alle relazioni, alle potenzialità, alle peculiarità dello sviluppo di bambine e bambini non generici e stereotipati, ma reali, qui e ora e osservati in contesti inediti ripensati da adulti intenzionalmente impegnati a sostenere in modo competente la loro crescita complessiva. Ciò che precede influenza ciò che segue, ciascun progresso poggia su basi solide che si costruiscono proprio in questi primi anni di vita. Lo “zerosei” è prima di tutto idea di un servizio che accoglie la persona nella sua interezza, offrendogli una unitarietà di percorso educativo e di istruzione attraverso la pratica del curricolo verticale e orizzontale.

La sfida è quindi quella di, come è scritto nelle Linee, progettare in continuità che significa

“costruire e pensare pratiche che siano innovative e congruenti con l’idea di una traiettoria coerente, progressiva e graduale di socialità e di apprendimenti” perché la continuità non coincide con la stabilità e la ripetizione delle esperienze, ma con il cambiamento e l’arricchimento di situazioni, quindi nuovi incontri, nuovi apprendimenti in un clima di partecipazione e di connessione.”

Se la continuità coincide con il cambiamento, va abbandonata ogni idea di discontinuità.

A loro volta, cura ed educazione sono termini consolidati nel discorso pedagogico che vanno ripensati insieme, intrecciati e interdipendenti, per superare la separazione e la successione cronologica tra loro, prima cura e poi educazione, per rimettere a tema relazione e apprendimento e collocare il tutto trasversalmente in una cornice temporale più allargata, in una traiettoria evolutiva di ampio respiro.

Risignificare le parole chiave del lessico educativo, ripensare i concetti pedagogici, tra gli operatori dello 06 è un passo necessario per costruire conversazioni sull’educazione nel ciclo

lungo, per dilatare la progettualità, osservando e ascoltando i bambini per un tempo diluito e protratto su più anni, allargando il proprio sguardo adulto sull'infanzia.

Lo 06 necessariamente ci sfida a navigare in un orizzonte inedito sull'infanzia e sui suoi contesti, movimentando molto aspetti dell'educare, le categorie e i riferimenti utilizzati fin qui per sapere, sapere essere e saper fare in educazione. Si offre in questo senso come opportunità per educatori e insegnanti di incontrarsi tra professionisti con storie differenti per conoscersi e riconoscersi reciprocamente, per vivere momenti di formazione in comune, condividere un linguaggio e una visione sui bambini, sui contesti, sugli apprendimenti e dare forma a nuove configurazioni educative, attualizzando il proprio ruolo.

In questa cornice che è poi quella di riferimento data dalle Linee pedagogiche, proviamo ad addentrarci nelle sfide e nelle opportunità dei servizi 06, nei poli per l'infanzia, consapevoli di essere in una fase ancora esplorativa di possibili configurazioni. Che contesto è un contesto/ servizio zerosei?

Prima di tutto è un contesto e un progetto innovativo che nasce dal basso, dalla collaborazione e condivisione progettuale tra educatori, insegnanti e coordinatori che arrivano alla *“visione unitaria di un percorso educativo che storicamente è stato distinto in due segmenti”*, un percorso che ora si integra dando vita a un *“orizzonte educativo 06 che deve avere solide fondamenta e sviluppare le premesse per la creazione di un vero sistema integrato, quindi possibilità in divenire”*. È uno spazio mentale e fisico di sperimentazione educativa.

Con servizi 06 o poli comprendiamo una varietà di configurazioni unitarie che vedono, come condizione base necessaria per essere definiti tali, l'essere collocati spazialmente nello stesso edificio o tra edifici attigui, funzionalmente collegati da spazi comuni. È una condizione necessaria questa, ma insufficiente per parlare di 06; necessaria per avviare la sperimentazione, ma non per essere tout court identificati come polo.

Possiamo individuare alcuni criteri che ci consentono di distinguere servizi zerosei da quelli che sono stati definiti *“condomini in cui gli inquilini riescono a vivere sporadicamente alcuni spazi comuni (mensa, spazi generali, laboratorio) a partire da una progettualità di breve respiro perché finalizzata a creare momento di incontro e null'altro”* (Parente, 2023). Per dirsi servizio 06 occorre il valore aggiunto di un orizzonte organizzativo e pedagogico che faccia emergere la consapevolezza delle opportunità che si aprono per i bambini, per la continuità e la crescita della loro esperienza educativa tra 0 e 6 anni.

Il servizio zerosei deve portare con sé l'idea di luogo e ambiente inedito di apprendimento e socialità, di ambiente educativo lontano dalle logiche consuetudinarie di strutturazione degli spazi e tempi educativi; deve essere uno spazio in cui sono accolti bambini e bambine da 0 a 6 anni e non bambini 0-3 e bambini 3-6, abbandonando la rigida separazione tra le età. Prima erano bambini del nido e della scuola dell'infanzia per collocazione e per idea degli adulti; ora sono bambini da 3 mesi a 6 anni che frequentano un servizio 06. Si tratta di rendere aperti e disponibili questi contesti, e le pratiche che vi si svolgono, ad altri ritmi, altre idee di tempo di crescita e di apprendimento, quindi a nuovi raggruppamenti e possibilità educative.

Dal punto di vista architettonico, sono ambienti che escono dall'idea di spazi tradizionali, noti, fissi e separati, diventando inclusivi per tutte le differenti età, oltre che flessibili e interpretabili da tutti. L'ambiente educativo, nel suo complesso, va ripensato in un'ottica di innovazione-sperimentazione e di integrazione-continuità, dovrebbe conoscere nuove declinazioni e interpretazioni in termini di ripensamenti della ripartizione e distribuzione degli spazi e tra gli spazi, andando oltre la sezione e la consueta scansione temporale della quotidianità. Rispetto agli spazi e ai tempi educativi, la questione non è mettere altro o togliere per includere le

diverse età. Si tratta, intrecciando saperi e pratiche, cura ed educazione, di ripensarli da un'altra prospettiva che è quella unitaria, del bambino da 0 a 6 anni e pensarli in modo non consueto, non ripetitivo ma innovativo. Spazi articolati e polifunzionali, laboratori e atelier attrezzati che siano inclusivi e accoglienti nei confronti delle presenze incrociate di bambine e di bambini e adulti; spazi e tempi che siano il risultato di un equilibrato intreccio tra aspetti cognitivi, affettivi, relazionali, corporei, etici e spirituali e che siano accoglienti e inclusivi di tutti i bambini e bambine da 0 a 6 anni. Spazi in cui si muovono bambini da 0 a 6 anni, in una finestra temporale più ampia e che si aprono al territorio in una logica di comunità educante, di continuità orizzontale.

L'opportunità è quella di rinnovare l'interesse e l'attenzione verso il ruolo educativo svolto dal contesto, dagli spazi e dai tempi, superando le interpretazioni consuetudinarie su supposte caratteristiche delle età, secondo un'idea di esperienze e di apprendimenti frammentate e tempi che si strutturano secondo bisogni che non sono sempre quelli dei bambini. Si tratta di ripensare gli spazi in modo più permeabile e plurale, accoglienti e valorizzanti i 100 linguaggi dei bambini, quelli attraverso i quali accedono al conoscere e all'apprendere e di ripensarli intrecciati ai tempi che a loro volta sono indicativi del benessere infantile: i tempi giusti, distesi, in sintonia con le proposte e le situazioni che via via si danno; tempi che incoraggiano il bambino ad esplorare, ne sostengono la motivazione e la curiosità, oltre all'interazione con gli altri.

L'innovazione nel polo è quella di pensare il contesto attraverso una progettualità orientata a offrire ai bambini e agli adulti la possibilità di costruire configurazioni sempre differenti e non solo quelle ripetitive e note, mediate dalla creatività e dal contingente e orientate a rappresentare nuove e diverse possibilità.

Vanno allora pensati come contesti in cui i bambini da 0 a 6 anni sono accolti in un "*unicum*" coordinato di percorsi, esperienze e fatti educativi, che non sono il risultato di logiche sommatorie o di raccordo tra due realtà educative che sono contigue o vicine o che hanno semplicemente in comune un giardino o un cortile. Un servizio 06 non è tale se prevede solo pratiche di raccordo o visite reciproche o passaggi di informazioni. Non è 06 e non è continuità. Per essere "zerosei" devono darsi come configurazioni educative inedite, di un altro tipo e non luoghi nati dalla colonizzazione di un segmento sull'altro. Come afferma Dewey ne *Il bambino e il curriculum* (1902), "*la vita del bambino è un unicum intero e totale e per questo è il punto di inizio, il centro e la meta finale*". Più la prospettiva culturale e pedagogica è integrata, più sono forti le sinergie educative tra educatrici e insegnanti, più il bambino è accolto come persona integra, completa, non pensato come bisognoso, quindi mancante, ma come soggetto di diritti nelle sue potenzialità. È entrare nella logica più ampia che rispecchia la continuità delle esperienze olistiche del bambino, come ci ha insegnato Bronfenbrenner (1986), abbandonando ogni logica del segmento che frammenta e frammenta lo sviluppo e le esperienze, insieme agli apprendimenti.

I servizi 06, come è scritto nelle Linee e nel decreto, sono "*laboratori permanenti di ricerca e di sperimentazione, di partecipazione e di apertura al territorio*", laboratori che si basano su un lavoro collegiale tra educatori e insegnanti di incontro e di confronto tra i propri riferimenti, le pedagogie conosciute e praticate, alla ricerca di nuove sintesi, di forti sinergie, incrociando i propri differenti sguardi sui bambini e sui contesti. Sono luoghi di scambio e riflessione, in cui si fa e agisce il cambiamento, a partire dai saperi e pratiche, dalle conoscenze elaborate nel corso degli anni nelle proprie specifiche realtà. Incrociando sguardi e osservazioni si trasforma l'idea adulta sui bambini, aprendosi a posture e a una cultura della ricerca nei propri contesti.

Integrazione e sperimentazione sono tratti salienti di queste realtà 06 che offrono la grande opportunità di interrogarsi, osservando in modo sistematico, sulle possibilità di apprendimenti e sulle potenzialità infantili nei primi anni di vita, rispetto al contesto educativo che viene offerto dagli adulti, sviluppando una idea di ambiente educativo che connette e mette in dialogo situazioni, tempi, pratiche, infanzie e professionalità, abbandonando ogni separazione e frammentazione.

Veri laboratori potenziali di pensiero e di pratiche, al momento sono servizi e poli “cantiere” (Caggio, 2009) perché non essendo realtà del tutto definite e normate, possono sviluppare ricerche e innovare pratiche in modo coerente e calato rispetto ai singoli territori, alla loro storia locale nei e con i servizi, il tipo di utenze e i bisogni in prospettiva. Al momento non ci sono modelli o prototipi, ma solo realtà da monitorare e verificare alla ricerca via via di criteri che possano rendere queste realtà replicabili, al di là dei vincoli che attualmente li limitano.

Bisognerebbe anche declinare che cosa si intende per ricerca e sperimentazione affinché non siano solo azioni dichiarate, limitate ad alcune pratiche; occorre che quelle che si mettono in atto siano azioni formative e trasformative coerenti.

L'opportunità che lo sperimentare una progettazione unitaria 06 offre è proprio di ripensare il fare educazione e i suoi contesti, di tornare a osservare e conoscere i bambini, incrociando gli sguardi, uscire dai propri confini noti e conosciuti e rendersi disponibili ad accogliere la differenza che emerge; è la costruzione *“di un continuum inteso come condivisione di riferimenti teorici, coerenza del progetto educativo e scolastico e intenzionalità di scelte condivise”* tra educatori e insegnanti a partire da situazioni e occasioni di *“conoscenza reciproca”* tra mondi fin qui separati e reciprocamente sconosciuti o quasi.

Come è scritto nelle Linee, il progetto di un polo, *“sollecita uno scambio continuo di riflessioni ed esperienze e crea occasioni di lavoro educativo e di formazione comune”*, entrando nelle culture educative di ciascun segmento per conoscersi e riconoscersi, mettendo finalmente al centro i bambini in movimento, nel loro essere e divenire.

È la sfida della formazione comune tra educatori e insegnanti, l'azione iniziale per sviluppare la disponibilità alla sperimentazione; una formazione che a sua volta va ripensata nei suoi contenuti e metodologie, uscendo da forme e modalità tradizionali poco trasformative. Occorre ripensare la formazione affinché sia perturbativa di quelle che sono le mappe e i posizionamenti attuali e modificare il proprio modo di pensare ed essere in situazione e nelle pratiche; una formazione che sia per prima occasione di ricerca-azione e di riflessività condivisa e sia comune a tutto lo 06, mettendo al centro i temi più pregnanti dalla idea di bambino e sviluppo, agli apprendimenti e curriculum, al gioco, etc.

La sfida formativa per il pensiero adulto è di uscire da alcune logiche di segmento come, ad esempio, la logica pedagogica e organizzativa delle “età” per definire e leggere lo sviluppo infantile, per organizzare e comporre i gruppi, per progettare e leggere bisogni e potenzialità. Sfilacciare la categoria età per conoscere e pensare i bambini vuole dire assumere uno sguardo sul bambino come persona soggetto di diritti, sui suoi tempi di apprendimento e di crescita in coerenza con i contesti in cui si trova a vivere e alle relazioni in cui è immerso, di cui è partecipe, assumere una prospettiva più coerente con i diversi momenti che i bambini vivono e sperimentano, espandere le proprie idee, uscendo dalle cornici note della quotidianità. Significa ripensare il contesto della sezione in cui i bambini vivono buona parte delle loro esperienze e ripensarlo sia nella strutturazione di angoli e organizzazione di esperienze, sia come mondo e modo di socializzazione forse un poco limitante e ristretto, soprattutto se

omogeneo, ridando centralità alle interazioni tra bambini, ripensate a loro volta, conosciute e valorizzate.

Rimettere in discussione le età come categoria di progettazione delle esperienze e di individuazione dei bambini, delle loro potenzialità e bisogni, uscire da queste gabbie in cui è rinchiuso lo sguardo adulto sui bambini, è una opportunità per gli adulti di osservare e conoscere i bambini e rendersi conto che le loro condotte sono influenzate dai contesti e che col cambiare dei contesti si possono scoprire possibilità di fare ed essere dei bambini e tra i bambini prima invisibili perché impensabili.

L'età cronologica è una prospettiva vincolante sull'infanzia che rende complesso ipotizzare e progettare nei curricoli traiettorie sempre più diversificate e ricche di apprendimento; è una categoria poco coerente con l'educazione e ancor di più con una prospettiva educativa a ciclo lungo, con lo 06. Sperimentare la convivenza tra bambini di età diversa, e non solo le età cerniera, dagli 0 ai 6 anni, progettare mescolamenti di età, meticciami, rappresenta un primo atto, una vera e propria azione di sistema per la costruzione di un percorso unitario e, come è scritto nelle Linee:

“la co-progettazione di percorsi comuni prevede esperienze tra bambini di età diverse con la compresenza di educatori e insegnanti, osservazioni reciproche, passaggi di informazioni descrittive delle autonomie e delle competenze acquisite e in via di acquisizione...la conoscenza diretta e reciproca dei contesti...motivata da progetti da realizzare insieme, accelera il processo di confronto e di riconoscimento delle rispettive competenze professionali”.

Osservare e ascoltare i bambini in situazioni sociali più mescolate consente agli adulti e al gruppo educativo di calibrare i propri interventi rispetto a tutte le età presenti nello 06 e, al contempo, di calibrare i tempi e trovare quelli “giusti”, di ogni singolo bambino non per l'età che ha, ma per chi è e che cosa sa fare e dire in quel momento, nelle relazioni in cui si trova inserito e per le possibilità che quel contesto gli offre. E così l'adulto scopre e si stupisce dei bambini, li trova diversi ma, come scrive Pontecorvo e riprendo sempre, *“non solo il bambino impara cose diverse perché sta in contesti diversi, ma perché lui stesso è diverso nello stare in contesti diversi”* (2005, p. 60). È l'opportunità di riprendere e tematizzare la differenza come condizione di ogni bambino e bambino, non assunta come mancanza, ma come unicità.

Le età e lo sviluppo hanno bisogno di essere ripensati diversamente perché i bambini sono tutti differenti e unici, come lo sono le loro infanzie.

Smontare la categoria dell'età porta con sé la necessità di uscire anche dall'idea di sviluppo come stadiale, degli stadi di sviluppo: pensare lo sviluppo, quindi gli apprendimenti infantili, nei primi sei anni di vita (e anche oltre) in una ottica di stadi che si succedono impedisce di progettare nei curricoli quelle traiettorie sempre più diversificate di apprendimento che prevedano la compresenza e il mescolamento di bambini di età differenti. Se penso lo sviluppo per fasi, penso che lo sviluppo sia un passaggio da uno stadio/fase a quello successivo e che l'educazione sia un processo lineare. Noi ora sappiamo bene che, come è scritto nelle Linee, occorre perseguire direzioni di sviluppo consapevoli che gli *“apprendimenti non si sviluppano in modo frammentario né lineare ma in un continuum in cui ciascuna conquista genera nuove situazioni di apprendimento, in una dinamica evolutiva costruttiva e ricorsiva”*. Bruner e Vygotskij ci hanno insegnato, ciascuno dalla propria prospettiva, che il processo educativo è il risultato di un complesso e originale intreccio interpersonale, dell'intreccio tra bambino e contesto.

Bambino e contesto sono le coordinate della progettazione e ci mettono di fronte alla presa di consapevolezza di quale e quanta sia l'influenza che i contesti socioculturali, quindi anche educativi, hanno sui modi, tempi e contenuti dell'apprendere infantile, dando evidenza del ruolo svolto dalle pratiche sociali ed educative nella crescita dei bambini (LeVine, New, 2009; Rogoff, 2004). Bruner (1997) ha affermato che le differenze individuali nella natura e nell'uso della mente possono essere attribuite alle diverse opportunità offerte dai diversi contesti culturali, confermando che

“le nostre interpretazioni del bambino e dell'infanzia sono produttive, determinano le istituzioni che noi offriamo ai bambini, orientano il lavoro pedagogico che adulti e bambini intraprendono in queste istituzioni (Dalberg, Moss, Pence, 2003)

Possiamo anche dirlo con le parole di Fabbri ovvero

“Ciò che si può o non si può fare a due o tre anni è scritto più nelle relazioni e nei sistemi di attività a cui si partecipa che non nella testa e nell'età cronologica dei bambini. (2016, p. 94).

Non dimentichiamo che l'organizzazione di ogni struttura si definisce attraverso le coordinate spazio temporali ed è influenzata dalla cultura organizzativa delle persone che vi lavorano, dai vissuti e dalle storie dei soggetti che la vivono, insegnanti, bambini e genitori. Con le parole di Gardner, potremmo dire che le scuole

“sono il prodotto della società e della cultura in cui sono nate: dei loro scopi, dei loro valori e dei loro modi di attribuire e interpretare i significati [...] questi ambienti con la loro storie e i loro valori, definiscono il margine del probabile, del possibile e dell'impossibile nell'educazione dei bambini” (1995, pp. 95-96)

Ripensare i contesti in questa ottica, nella loro totalità pedagogica e organizzativa, è fondamentale per risignificare l'educazione dei bambini in ottica 06.

Come è scritto nelle Linee,

“riorganizzare la giornata educativa (proposte, routine, transizioni....) e i gruppi porta con sé non solo la ridefinizione di spazi e tempi ma anche un riposizionamento dell'adulto nel suo stare ed essere con i bambini. Una nuova articolazione dei gruppi sia nelle sezioni sia tra sezioni sia tra servizi educativi e scuola, richiede la disponibilità e l'impegno convinto e meditato della riprogettazione da parte di tutte le figure professionali coinvolte”.

Quello del riposizionamento dell'adulto è un tema sfidante per tutto il sistema 06 e per la professionalità educativa tout court.

Tornare a conoscere i bambini, osservarli nelle loro dinamiche sociali e fisiche con gli altri e il mondo ripensando e riorganizzando i loro contesti inevitabilmente mette sotto la luce il ruolo e le funzioni dell'adulto. Un adulto che, come è scritto nelle Linee, si trova a muoversi attraverso delle posture che sono specchio dei bambini pensati diversamente con cui si relaziona. Un adulto incoraggiante che ascolta, un adulto partecipante e accogliente; un adulto regista che mette in campo tutta la propria intenzionalità e responsabilità per offrire ai bambini contesti in cui crescere secondo sé stesso; adulti che osservano e si osservano per rendersi reciprocamente comprensibili.

Sul piano concreto significa che i servizi 06 per essere progettati necessitano di adulti che avviano una riflessione comune sulla cultura educativa dell'infanzia, che tematizzano insieme, a partire dalle reciproche storie e patrimoni di sapere elaborati, di pratiche educative e di curriculum e, quindi, del modo di aiutare ad apprendere in modo aperto, inclusivo, esperienziale in cui i contenuti emergono dai bambini, dai contesti, dai talenti degli educatori e si trasformano in progettualità ricche di possibilità.

A connotare un servizio 06 vi sono dunque un collegio unitario di educatori e di insegnanti e un coordinamento pedagogico altrettanto unitario e dedicato. Servono tempi e spazi di incontro calendarizzati e dedicati per costruire un lessico e posizionamenti condivisi.

Possiamo arrivare a dire a questo punto che un polo o un servizio 06 è tale se nasce dalla condivisione di spazi tradizionalmente riservati a differenti target di età, anche nell'ottica di ottimizzare le risorse e gli spazi, se si basa su una progettazione innovativa e inclusiva in cui la multifunzionalità è data dalla pluralità di servizi che ospita per i bambini e per i loro genitori e infine, se aperto al territorio, al proprio intorno. Per questo, occorre un collegio unitario di educatori e di insegnanti sotto un coordinamento pedagogico altrettanto unitario con tempi e spazi calendarizzati e dedicati alla riflessione comune, alla costruzione di un lessico e di posizionamenti condivisi.

Pensare un servizio 06 solo ed unicamente in termini di continuità verticale 06 è poco coerente con la sua natura innovativa e sperimentale, per le possibilità che offre a tutti i bambini e genitori in termini di crescita, educazione e cultura. Il polo si connota anche come continuità orizzontale, come recitano le stesse Linee, e questo perché la sfida che ci pongono questi servizi è prima di tutto, di

“facilitare l'innovazione strutturale, soprattutto, educativo-didattica con un unico progetto pedagogico, dichiarandosi e dimostrandosi di essere centri di diffusione di una nuova visione della cura e dell'educazione 0-6, rispettosa dei tempi e degli stili di apprendimento di ciascuna” (Campioni, 2024, p.33),

inclusiva anche verso i bambini e i genitori del territorio che non frequentano i servizi.

Un luogo di sperimentazione sociale perché che si apre alla comunità, ponendosi in una prospettiva di continuità orizzontale, in una ottica di permeabilità rispetto ai contesti di vita dei bambini e degli adulti. I poli dovrebbero essere spazi educativi non isolati dalla comunità, ma strettamente connessi al contesto in cui sono inseriti. Luoghi in cui dal punto di vista educativo si adotta una pedagogia aperta e non più prescrittiva, inclusiva e disponibile a nuovi modelli di apprendimento progettati in ambienti intenzionalmente educativi e capaci di fare da sfondo ai suoi protagonisti. Qualcuno ha parlato di un curricolo orizzontale esteso che apre a interessanti riflessioni sulla modalità con cui i servizi 06 sono chiamati a collaborare con i servizi e tutte le agenzie per la prima infanzia presenti sul territorio e con le famiglie.

Concluderei rimettendo in luce il carattere di profonda innovatività che deve connotare i servizi e di quanto questo carattere è rilevante nella prospettiva dialogica tra i due segmenti e tra il polo e il territorio di riferimento. Il meticciamiento tra posture, tra idee e saperi come tra i due segmenti e le età che li connotano, assume una tensione generativa di altre possibili contaminazioni tra servizi e scuole come tra servizi 06 e il contesto allargato, la comunità. In tale direzione è obbligatorio e sfidante il ripensamento delle mappe attraverso cui leggere e interpretare i servizi.

Lo “zerosei” dal punto di vista pedagogico e culturale, e le possibili configurazioni di servizi e realtà educative che sotto il nome di polo può portare a realizzare nei diversi territori, è l’opportunità che ha tutto il sistema educativo per ripensare sé stesso, essere attuale e coerente con le tante e plurali infanzie che incontriamo nel presente; è l’opportunità per gli educatori ed insegnanti di espandere il proprio sguardo sulla complessità delle infanzie piene di possibilità e probabilità di sviluppo, abbandonando stereotipie, consuetudini irriflesse e quella frammentazione che spesso si è tradotta per i bambini in un passare senza memoria che ha caratterizzato molte delle transizioni tra nido e scuola, per pensare convivenze plurime, convergenze ed esperienze di crescita comuni.